

Rassegna del 30/10/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	48 Camere di commercio al test della riforma	Ganz Barbara	1
-------------	--	--------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 *** Vince l'asse Pd-Udc, Grillo primo partito - La Sicilia a Crocetta Balzo dei Cinque Stelle - Edizione della mattina	Martirano Dino	2
---------------------	--	----------------	---

Corriere della Sera	13 I 5 Stelle svuotano le grandi formazioni - Pd e Pdl perdono (insieme) a vantaggio dei Grillini	Mannheimer Renato	6
---------------------	---	-------------------	---

Repubblica	4 Intervista a Rosario Crocetta - "Taglierò consulenze, cacerò manager e con me Cosa Nostra farà le valigie"	Bolzoni Attilio	8
------------	--	-----------------	---

Repubblica	6 Caos nel centrodestra Alfano sfida Berlusconi - Caos Pdl, ma Alfano non cede "Veleni dai falchi di Silvio ora vanno messi a tacere"	Buzzanca Silvio	10
------------	---	-----------------	----

Repubblica	13 Intervista a Luca Cordero di Montezemolo - Montezemolo: è ora di ristabilire la fiducia nella democrazia - "Silvio ha spolpato il Paese ora spetta al Professore decidere se deve candidarsi"	Mania Roberto	12
------------	--	---------------	----

Stampa	4 Bersani: abbiamo vinto Ma i montiani lo incalzano	Bertini Carlo	14
--------	---	---------------	----

Corriere della Sera	14 Monti: la minaccia della sfiducia? Bisognerebbe chiedere ai mercati	Nicastro Andrea	16
---------------------	--	-----------------	----

Corriere della Sera	15 Scadenza invariata per l'Imu L'ultima rata il 17 dicembre - Niente rinvio della rata Imu Grilli: serve per i conti 2012	Sensini Mario	18
---------------------	--	---------------	----

Sole 24 Ore	5 "Portiamo a casa la legge di stabilità"	Picchio Nicoletta	19
-------------	---	-------------------	----

Stampa	10 Sì dei partiti alla Severino - Corruzione, sì dei partiti al ministro	Grignetti Francesco	21
--------	--	---------------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 Il commento - Il non voto che peserà in primavera - Il non voto che peserà alle urne di primavera	Franco Massimo	22
---------------------	---	----------------	----

Sole 24 Ore	1 Osservatorio politico - L'ombra dell'ingovernabilità - La sinistra prende l'isola ma non la maggioranza	D'Alimonte Roberto	23
-------------	---	--------------------	----

Sole 24 Ore	1 Lettera aperta - Ministro Fornero, spieghi al Paese le nuove pensioni - L'imperativo di informare bene	Guiso Luigi - Peracchi Franco	25
-------------	--	-------------------------------	----

Unioncamere approva lo schema di riordino degli enti

Camere di commercio al test della riforma

OBIETTIVI

Tra i cardini, l'autonomia finanziaria e la ricerca di economie di scala. Dall'accorpamento si liberano circa 200 milioni

Barbara Ganz

VENEZIA

Le Camere di commercio cambiano per accompagnare al meglio le imprese in un contesto che la crisi ha trasformato: un cambiamento spontaneo, non imposto dall'alto, sottolinea il presidente di Unioncamere **Ferruccio Dardanello** presentando, a Venezia, i contenuti del ridisegno. Attualmente le Camere sono 105: «Le logiche di riordino che si stanno seguendo per altre istituzioni, basate sull'estensione del territorio e la popolazione, non sono adeguate per enti come il nostro: nel momento in cui i confini amministrativi cambiano, è la nostra comunità di riferimento, quella delle imprese, a dirci cosa fare e quale modello organizzativo adottare». E le imprese chiedono un contesto operativo semplice, fatto di regole, procedure e prassi il più possibile standardizzate e omogenee da Nord a Sud, oltre a un'assistenza dedicata e personalizzata.

La proposta di riordino è stata elaborata e approvata all'unanimità dagli organi di Unioncamere: fra i cardini, l'autonomia finanziaria per ciascuna Camera (condizione necessaria un sufficiente equilibrio economico per adempiere ai compiti istituzionali assegnati per legge), la ricerca di econo-

mie di scala ad esempio tramite funzioni che verrebbero obbligatoriamente svolte a livello regionale o nazionale, regole e standard di qualità per tutti i servizi. Il tutto senza pregiudicare la diffusione territoriale e la vicinanza al tessuto produttivo, «perché c'è chi spiega alle piccole imprese che la loro unica possibilità di sopravvivenza è diventare grandi, fondendosi con altre. Ma non è nel gigantismo che si trova la soluzione, è nelle nicchie del Made in Italy la differenza la fanno la qualità, la specializzazione, la logica di rete e di filiera», sottolinea Dardanello.

Da Madrid, in collegamento telefonico, il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera non solo approva le linee guida illustrate, ma chiede di «fare in fretta: i 12 mesi ipotizzati devono essere un limite massimo per gli ultimi aggiustamenti, mentre immediatamente si può partire con le prime misure. C'è bisogno di lavorare di gran lena su temi quali l'aggregazione». E di razionalizzare, a cominciare dal ridimensionamento delle molte aziende speciali, «che spesso di speciali hanno solo il nome» dice Cesare Fumagalli, segretario generale Confartigianato, mentre per **Carlo Sangalli**, presidente Confcommercio, l'accento è su «pragmatismo ed efficienza: le imprese ci chiedono di fare di più, a costi minori». Senza dimenticare lo sforzo di coesione necessario al Paese, ammonisce Ivanhoe Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, «e un necessario intervento nella formazione, perché l'eccessiva distanza fra scuola e la-

voro ha prodotto danni evidenti, fra i quali l'elevata disoccupazione giovanile». Lo scenario ipotizzato potrebbe liberare risorse consistenti: si stimano 200 milioni solo per l'accorpamento di alcune funzioni, che potrebbero essere destinati a nuovi servizi alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RIDISEGNO

Il quadro

■ Il sistema informativo Excelsior della Camere di commercio stima in quest'anno 215mila assunzioni in meno rispetto al 2011 (-25%). Il 49% delle aziende chiuderà il 2012 con una flessione delle vendite, e nell'anno in corso un imprenditore su 5 ha ridotto i propri piani di investimento: «Senza nuovi imprenditori non si esce dalla crisi», dice il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello (foto)

Il cambiamento

■ Il ridisegno della struttura organizzativa mira a razionalizzare, ridurre i costi, recuperare efficienza. Ciascuna Camera dovrà essere in grado di autosostenersi. Attualmente nelle Camere italiane, 105 sul territorio, ci sono 1,5 dipendenti ogni mille imprese (2,2 in Germania, 5,8 in Francia)



IMAGOECONOMICA

Terremoto nelle Regionali. Niente quorum per Di Pietro, Vendola e Finiani. Astensione record: urne disertate da più di un elettore su due

Vince l'asse Pd-Udc, Grillo primo partito

Crocetta eletto presidente della Sicilia, ma non ha la maggioranza. Cade il Pdl

Solo un siciliano su due è andato alle urne. E chi l'ha fatto — il 47,4% — ha scelto Rosario Crocetta, simbolo antimafia ed euro-parlamentare del Pd, partito che l'ha sostenuto insieme con l'Udc di Casini. Ha ottenuto il 30,5%. La sorpresa è stato però l'ottimo risultato del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, il cui candidato ha ottenuto il 18,2% dei voti. Ma il vero successo è essere diventato primo partito dell'Isola (14,9%), con il Pd al 13,4 e il Pdl al 12,9. Il candidato di Berlusconi e Alfano, Nello Musumeci (25,7%), è il grande sconfitto di ieri.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

EDIZIONE DELLA MATTINA

La Sicilia a Crocetta Balzo dei Cinque Stelle Successo per l'asse Pd-Udc. La sconfitta del Pdl

Senza maggioranza

L'ex sindaco di Gela non avrà la maggioranza dei seggi: chiederemo di volta in volta i consensi per fare buone leggi

Astensione record

Al voto solo il 47,4% Il candidato grillino è terzo ma il movimento è primo tra i partiti Il Popolo della libertà piomba al 12,8%

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Ha votato un siciliano su due. E alla fine ha vinto, con 5 punti di distacco sul candidato della destra, il presidente progressista Rosario Crocetta che porta a Palaz-

zo d'Orleans la priorità della lotta alla mafia.

Ma la sua maggioranza — Pd e Udc, partiti uniti nel laboratorio siciliano guardando al governo nazionale — per ora non ha sulla carta i numeri all'Assemblea regionale per governare da sola. Così il neoeletto governatore, adesso, non potrà ignorare il Movimento Cinque Stelle che è il primo partito della Sicilia dopo aver ottenuto una strepitosa affermazione in particolare nella città di Palermo.

Beppe Grillo già ha fatto sapere che non scenderà a patiti, però Crocetta replica: «Non farò inciuci, chiederò i voti sui singoli provvedimenti».

Il dato più sconcertante di queste elezioni regionali siciliane è quello dell'astensione che supera il 50% e fa registrare un'affluenza in calo di 19

punti rispetto al 2008. Domenica scorsa ha votato il 47,42% degli aventi diritto con punte di non voto ad Agrigento, Caltanissetta ed Enna dove si sono recati alle urne 4 elettori su 10.

Rosario Crocetta (ex sindaco di Gela e poi eurodeputato del Pd) si è imposto con il 30,5% dei consensi, che corrisponde a 617.073 voti, grazie al sostegno di tre liste: il Partito democratico (13,4%), la lista Crocetta (6,2%) e l'Udc (10,8%). In totale la coalizione di Crocetta porta all'As-

semblea regionale 30 deputati eletti, 8 del listino (premio di maggioranza) e dunque sfiora quota 40 senza però raggiungere i 46 voti necessari per far passare i provvedimenti nel plenum di 90 componenti.

«Chiederemo di volta in volta a chi ci sta per fare buone leggi come quella che cancella le consulenze e azzerà i direttori generali con stipendi da centinaia di migliaia di euro», azzarda Crocetta corteggiando i grillini e, perché no, anche i 10 consiglieri del



governatore Raffaele Lombardo del quale il Pd è stato alleato fino all'altro ieri. I riflettori, tuttavia, ora sono puntati sui grillini che fanno registrare un successo strepitoso: il candidato presidente del M5S, Giancarlo Cancelleri, prende il 18,17% (368.006 voti) mentre la lista porta a casa un 14,9% che corrisponde a 285.202 voti e a 15 seggi all'Ars. Il M5S è andato molto bene a Palermo, città dove da tempo opera un gruppo di giovanissimi tra i quali spicca lo studente in Medicina Francesco Lupo che sbarca a Palazzo d'Orleans.

La sinistra riformista del Pd ha vinto assieme ai centristi dell'Udc mentre l'alleato di Bersani a livello nazionale, Sel di Nichi Vendola, ha scelto di correre da sola e come l'Idv di Di Pietro non supera lo sbarramento del 5%. Resta fuori dall'Ars anche Fli che

pure schierava un assessore, Aricò, della giunta uscente.

Il disastro combinato dal Pdl ha fatto fermare il candidato Nello Musumeci (chiesto in prestito alla Destra di Storace) al 25,7%. Il Pdl piombò al 12,9% (247.351 voti) dimezzando il risultato elettorale del 2008, mentre la lista Musumeci ottiene il 5,6% e il Cantiere popolare di Saverio Romano il 5,9% (112.169 voti per l'ex ministro di Berlusconi). In totale, il centrodestra schiera all'opposizione 20 deputati.

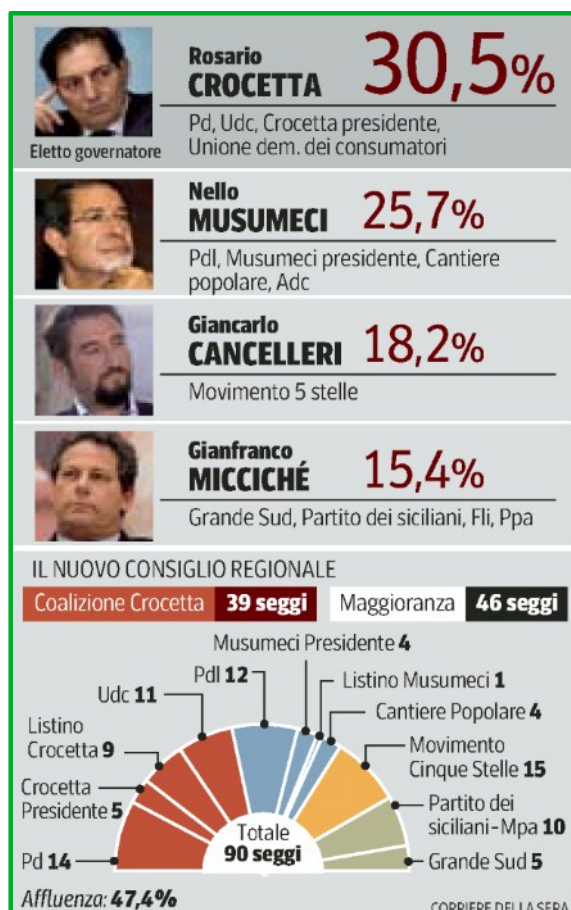
Tutto questo è successo anche perché — nonostante l'avversione di Renato Schifani e di Angelino Alfano — i dirigenti locali del Pdl hanno detto no all'alleanza con Gianfranco Micciché che ha fatto la sua corsa solitaria assieme all'Mpa del governatore uscente Raffaele Lombardo e a Fli: Micciché, ex pupil-

lo di Berlusconi, ha ricevuto il 15,4% dei consensi (312.112 voti) con una buona spinta ottenuta a Messina dal deputato nazionale Francesco Stagno D'Alcontres (ex Pdl). Il partito di Micciché, Grande Sud, ottiene 5 seggi la metà di quelli incassati da Lombardo.

Nella corsa delle preferenze, oltre all'exploit del grillino Cancelleri, va registrata l'affermazione di Ferrandelli (indipendente nel Pd appoggiato da Carlo Vizzini, vincitore alle primarie per il Comune di Palermo poi «annullate» da Orlando), del segretario regionale del Pd Lupo e del capogruppo uscente del Pd Cracolici. Tra i democratici non ce l'avrebbe fatta Davide Faraone, uno dei candidati sponsorizzati da Matteo Renzi in Sicilia.

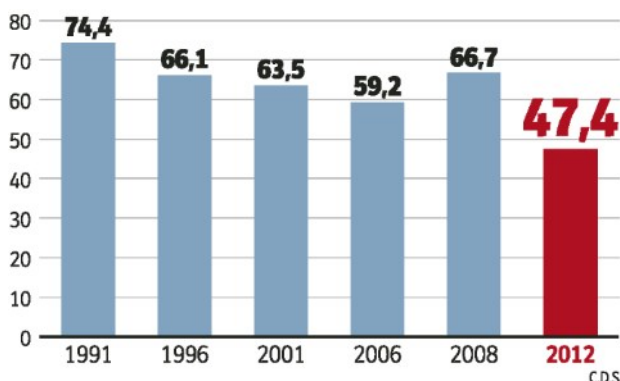
Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'affluenza alle Regionali

dati in percentuale



I risultati



Rosario CROCETTA
Pd-Udc-Crocetta
Presidente-Udpc

30,5%

Nello MUSUMECI
Pdl-Adc-Cantiere
Popolare-Musumeci
Presidente

25,7%

Giovanna MARANO
Idv-Fava Presidente
Fds-Sel-Verdi

6,1%

Gaspare STURZO
Sturzo
Presidente

1%

Mariano FERRO
Il Popolo
dei Forconi

1,6%

Giacomo DI LEO
Pdcl

0,2%

Giancarlo CANCELLERI
Movimento
Cinque Stelle

18,2%

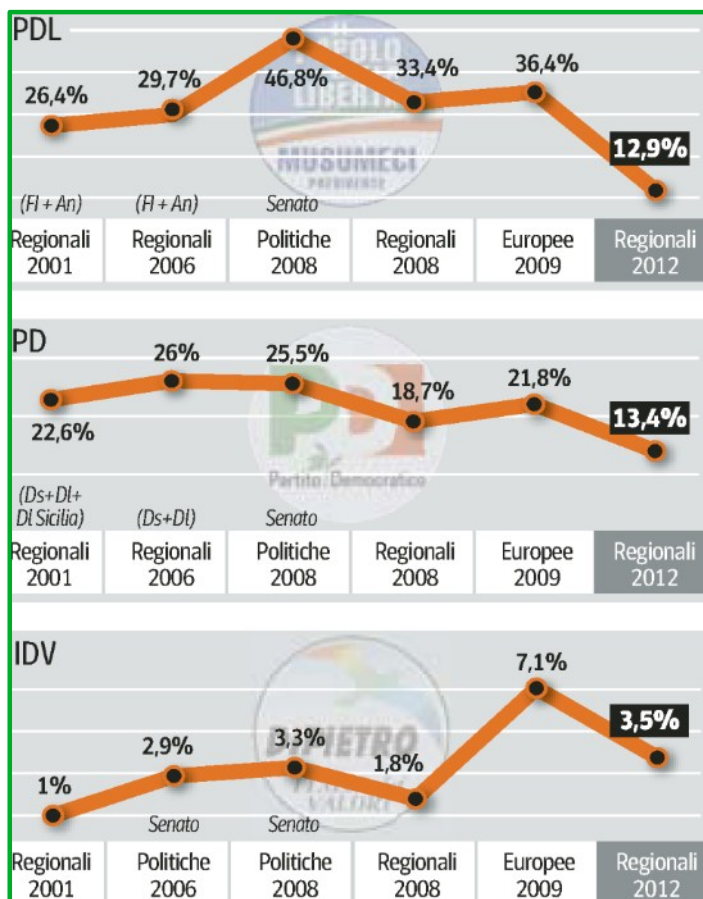
Gianfranco MICCICHÈ
Grande Sud-Fli-
Mpa-Ppa

15,4%

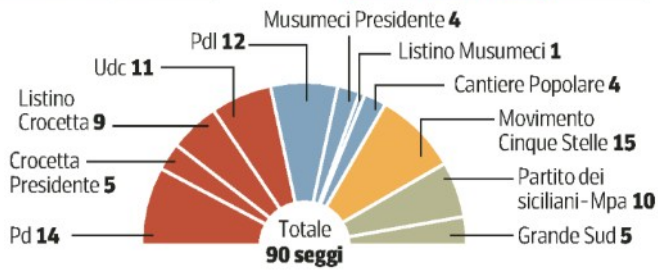
Cateno DE LUCA
Rivoluzione
Siciliana

1,2%

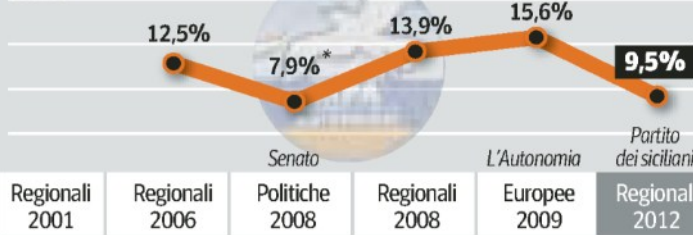
Lucia PINSONE
Voi Volontari
per l'Italia

0,2%

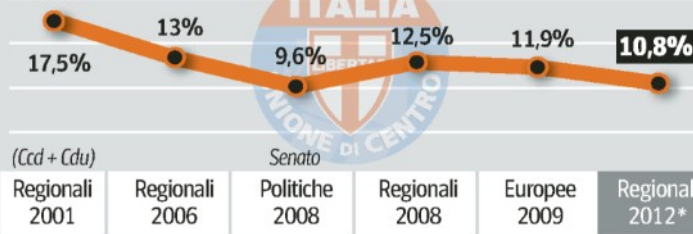
GLI EQUILIBRI DELL'ARS

Maggioranza **46 seggi**Coalizione Crocetta **39 seggi**

MPA



UDC

*Il Pdsi è staccato
CORRIERE DELLA SERA

IL VOTO PER PARTITO

Movimento 5 stelle	14,9%
Pd	13,4%
Pdl	12,9%
Udc	10,8%
Partito dei siciliani	9,5%
Crocetta presidente	6,2%
Grande Sud	6,0%
Cantiere popolare	5,9%
Musumeci Presidente	5,6%
Fli	4,4%

Movimento Cinque Stelle
1,7%

Le preferenze
ottenute dagli amici
di Beppe Grillo
nel 2008



Rosario Crocetta, 61 anni,
festeggia la vittoria

I 5 Stelle svuotano le grandi formazioni

di RENATO MANNHEIMER

A PAGINA 13

PD E PDL PERDONO (INSIEME) A VANTAGGIO DEI GRILLINI

Politiche, il 17% della base dei due partiti guarda al comico

di RENATO MANNHEIMER

È impossibile dire in che misura l'esito delle elezioni siciliane possa prefigurare il risultato delle prossime Politiche. Ma è certo che il voto sull'isola offre un ritratto che può essere trasferito sull'intero scenario politico del Paese. Uno dei dati più significativi è costituito dall'astensione, salita di oltre il 19% rispetto alle Regionali 2006 e del 28% rispetto a Regionali e Politiche 2008. È vero che normalmente alle amministrative la partecipazione è inferiore, ma la crescita è impressionante: ben un quinto dei votanti del 2008 ha scelto oggi di non recarsi alle urne. La diserzione è stata particolarmente accentuata nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. La Sicilia è sempre stata caratterizzata da un tasso di astensione particolarmente elevato: ma è significativo che la disaffezione e l'insoddisfazione crescenti tra gli elettori si siano manifestate in un comportamento vero e proprio qual è il voto e non solo nelle risposte ai sondaggi che, da mesi, avevano (inutilmente, data la scarsa reazione dei partiti) indicato l'esistenza e la crescita di questo fenomeno.

Alla diserzione dal voto va, in qualche modo, affiancato l'enorme successo del Movimento 5 Stelle, che rappresenta oggi la più votata forza politica della Regione. Con il candidato che ottiene ancor più voti di quanti ne vengano attribuiti al partito, segno che molti elettori dei partiti tradizionali, pur confermando il consenso a questi ultimi, hanno voluto manifestare anche la simpatia per i 5 Stelle. Molti siciliani (e, come emerge dalle ricerche, anche molti italiani) non credono più nelle proposte dei partiti tradizionali e nella loro capacità di risolvere i problemi dell'isola (e dell'Italia).

Il voto a Grillo proviene da elettori che in precedenza hanno optato per diversi partiti. Dalla tabella che pubblichiamo (basata su sondaggi a livello nazionale) emerge come la gran parte di chi oggi esprime l'intenzione di votare Grillo abbia dichiarato di essersi astenuto nel 2008: ma su 100 elettori «grillini», 17 provengono dal Pd, e altrettanti dal Pdl. Con una differenza: l'erosione dal parti-

to di Berlusconi verso quello di Grillo si è accentuata in queste ultime settimane. Questo spiega anche la significativa diminuzione di voti per il Pdl registrata in Sicilia, ma rilevata dai sondaggi in tutto il Paese. Il voto siciliano riconferma e accentua la crisi del Pdl, così come la vittoria della coalizione Pd-Udc rafforza di fatto il partito di Bersani e la possibilità di un'apertura verso il centro. Ma anche il Pd non ha saputo intercettare i voti dello scontento e della protesta.

Queste considerazioni non possono prescindere da quello che appare il segnale principale del voto siciliano: se si sommano i consensi ottenuti da Grillo con la percentuale di astenuti si rileva che più del 60% degli elettori ha mostrato di volersi staccare dai partiti tradizionali. Anche a livello nazionale, questa percentuale raggiunge quasi lo stesso livello. Un dato che le forze politiche attuali non possono trascurare. Pena, alle prossime elezioni politiche, l'uscita di scena della maggioranza del corpo elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il travaso di voti

100 elettori che oggi voterebbero M5S, alle Elezioni Politiche del 2008 votavano...

Stime a livello nazionale

Pdl	17
Pd	17
Idv	7
Lega Nord	4
Udc	3
Altro Partito	8
Astenuti/schede bianche/nulle	44

Sondaggio ISPO/ 3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 800. Metodo: CATI (tel. fisso + mobile). Rifiuti/sostituzioni: 1.175. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: 24-25 ottobre 2012. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

D'ARCO



REGIONALI 2012 Sicilia								
Dati parziali								
4909 sezioni su 5308								
CANDIDATI	PARTITI	%	EUROPEE 2009	%	REGIONALI 2008	%	POLITICHE 2008 (Senato)	%
ROSARIO CROCETTA 30,7%	UDC	10,8	UDC	11,9	UDC	12,5	UDC	9,6
	CROCETTA PRESIDENTE	6,3						
	PARTITO DEMOCRATICO	13,5	PARTITO DEMOCRATICO	21,8	PARTITO DEMOCRATICO	18,7	PARTITO DEMOCRATICO	25,5
	UN. DEM. CONSUMATORI	0			PER LA SICILIA	3,1	UN. DEM. CONSUMATORI	0,3
NELLO MUSUMECI 25,6%	PDL	12,8	PDL	36,4	PDL	33,4	PDL	46,8
	MUSUMECI PRESIDENTE	5,6	LEGA NORD	0,3	DEMOCRATICI AUTONOMISTI	3,8		
	CANTIERE POPOLARE	5,9			SICILIA FORTE E LIBERA	4,4		
	ADC	0,3						
GIANCARLO CANCELLERI 18,1%	MOVIMENTO 5 STELLE	14,7			AMICI DI BEPPE GRILLO	1,7		
GIANFRANCO MICCICHÈ 15,5%	GRANDE SUD	6,2						
	PARTITO DEI SICILIANI	9,6	L'AUTONOMIA	15,6	MPA	13,9	MPA	7,9
	FLI	4,3						
	PPA	0,1						
GIOVANNA MARANO 6%	IDV	3,5	IDV	7,1	IDV	1,8	IDV	3,3
	FAVA PRESIDENTE	3	PRC + PDCI + SIN. EU.	2,2	LA SINISTRA L'ARCOBALENO	4,9	LA SINISTRA L'ARCOBALENO	2,6
			SINISTRA E LIBERTA'	2,1				
MARIANO FERRO 1,6%	POPOLO DEI FORCONI	1,3						
CATENO DE LUCA 1,2%	RIVOLUZIONE SICILIANA	1,2						
GASPARE STURZO 0,9%	STURZO PRESIDENTE	0,8						
GIACOMO DI LEO 0,2%	PDCL	0,1					PDCL	0,3
LUCIA PINSONE 0,2%	VOI VOLONTARI PER L'ITALIA	,01						
			LIBERAL DEMOCRATICI	0,2				
			LISTA PANNELLA BONINO	1,6				
			FIAMMA TRICOLORE	0,6	LA DESTRA FIAMMA TRIC.	1,4	LA DESTRA FIAMMA TRIC.	1,7

Il personaggio

“Taglierò consulenze, cacerò manager e con me Cosa Nostra farà le valigie”

Crocetta: cerco i voti in assemblea, se non li trovo si torna alle urne

Saro Story

SINDACO DI GELA

Nel 2003 Rosario Crocetta viene eletto sindaco di Gela, carica ricoperta fino al 2009

SIMBOLO ANTIMAFIA

Per paura di attentati, è costretto a girare per Gela con il giubbotto antiproiettile

PARLAMENTO EUROPEO

Alle elezioni europee del 2009, Crocetta viene eletto nelle file del Partito Democratico

ATTILIO BOLZONI

PALERMO — Il sindaco che per salvarsi la pelle andava in giro con il giubbotto antiproiettile è diventato governatore di una Sicilia che si è scoperta capovolta. Di se stesso dice che è poeta e anche perito chimico, la mafia lo minaccia ancora ma lui promette che ci farà dimenticare Totò “vasa vasa” Cuffaro e don Raffaele Lombardo. Ci riuscirà davvero?

«Con me la mafia deve fare le valigie».

Ma come, lei entra domani per la prima volta là dentro — da molti considerato lo storico quartiere generale della mafia siciliana — e i boss e loro amici fanno subito le valigie, scappano?

«Con la mia elezione si è rotto un muro di gomma. Per la prima volta qui vince un candidato che ha scelto di lottare contro la mafia. Da domani entra aria pulita e fresca in quel palazzo. Oggi è cambiata la storia, il miracolo è riuscito».

Ore 19, un bar all'angolo di via Libertà, la strada più bella di Palermo. Rosario «Saro» Crocetta è sepolto sotto una valanga umana. Sono amici, giornalisti, guardaspalle, sono centinaia di passanti che si fermano ad ascoltare l'ex sindaco di una città spaventosa — Gela — alla quale lui ha ridato dignità e buon nome. Poi Bruxelles, il parlamento europeo. Poi ancora l'avventura che l'ha portato a quest'incoronazione in una Palermo dove sta cadendo la prima pioggia dopo una lunghissima estate.

Quale sarà la prima mossa che farà da governatore della Sicilia?

«Spazzerò via un po' di inutili e costosissime consulenze, congederò un po' di direttori generali, ecco questo mi piacerebbe fare nel mio primo giorno di lavoro: allontanare chi guadagna cifre spropositate senza motivo. Per prima cosa licenzierò Ludovico Albert (il diri-

gente generale della Formazione alla Regione siciliana, ndr) e tutti gli 'albertini'. Così farò risparmiare tanti soldi alla Regione. Darò subito dei segni di discontinuità anche con il governo Lombardo. «

Ci stavamo arrivando. In molti sostengono che in Sicilia cambia il governatore ma dietro c'è sempre lui, Lombardo e lo stesso blocco di potere.

«Basta con questa storia, di Lombardo non me ne frega niente, mi avete rovinato la campagna elettorale con queste voci dell'inciucio con lui. Altrimenti oggi avrei vinto con oltre il 40 per cento. Nessun patto all'Assemblea regionale, cercherò la maggioranza volta per volta sui provvedimenti, sui programmi, sui progetti. Se qualcuno non capirà, se non funzionerà, a quel punto allora si tornerà a votare e Crocetta sarà eletto con il 60 per cento dei voti. Qualcuno è abituato ai giochetti, con me si cambia musica. Questa è la mia battaglia. Non voglio fare inciuci con Lombardo né lombardini, con Musumeci e musumecini, con Miccichè o miccichini o grillini e compagnia bella. Io propongo il governo di chi ha vinto le elezioni. La mia maggioranza sarà composta dai partiti della mia alleanza aperti alla società civile. E' tutta la mia storia che va contro le ammucchiate».

Chi saranno allora i suoi alleati?

«I 5 milioni di siciliani».

Claudio Fava stasera ha dichiarato che «fra tutti i candidati Crocetta è il più spregiudicato, non è il migliore, ha firmato molte cambiali che dovrà onorare». E' andato giù pesante, che dice?

«Fava è un apprendista stregone. La verità è che con gente come lui non avremmo mai vinto, con lui non si vince mai nulla. Gli consiglio di darsi alle letture mistiche e contemplative, così potrà raggiungere un po' di equilibrio. Legga “Le grandi vite dei Santi”, così la finisce di cri-



minalizzare chiunque».

Si sente in qualche modo responsabile di avere spaccato in questa campagna elettorale il fronte antimafia in Sicilia?

«L'antimafia non si fa con le tessere di partito e la mia vittoria lo dimostra».

Ha visto Grillo?

«Io mi sento a sette stelle. Io sono il vero innovatore, Grillo blatera di una rivoluzione che non sa fare. Io mi auguro che con il Movimento 5 Stelle si possa interloquire ma le zitelle acide non trovano mai marito. Prima o poi dovranno dialogare anche loro. Non possono sempre rimanere zitelle».

Conferma che Lucia Borsellino, la figlia del procuratore, sarà il nuovo assessore in quell'arena che la Sanità siciliana?

«Sicuramente sarà lei, la Borsellino».

Insistiamo: conferma che non farà accordi sottobanco con i vecchi padroni della Sicilia?

«C'è chi ha sempre sostenuto che io ero l'erede prima di Cuffaro e poi di Lombardo, senza tener conto che sulle mie spalle pende una condanna a morte da parte della mafia. Io oggi ho vinto nonostante una campagna stampa ostile».

E' vero che questa notte ha aspettato i risultati elettorali in una camera a picco sugli scogli e senza finestre, al buio, quella che chiamano «la stanza del mare negato» nell'atelier del suo amico Antonio Presti a Castel di Tusa?

«Ho dormito a Castel di Tusa ma in un'altra camera, nella «stanza del profeta», quella che Presti insieme a Dario Bellezza e ad Adele Cambria hanno voluto dedicare a Pier Paolo Pasolini».

Lei invece a chi lo dedica questo trionfo?

«Ai siciliani e a mia madre, che ha sofferto tanto in tutti questi anni perché mi ha visto sempre in pericolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muro di gomma

Si è rotto un muro di gomma
Per la prima volta vince un candidato che ha scelto di lottare contro la mafia

La scelta

Grillo? Io mi sento a 7 stelle sono il vero innovatore. E Lucia Borsellino sarà assessore alla Sanità

PROTAGONISTA

Rosario Crocetta,
neo governatore



“Monti resti, io non mi dimetto”. Il premier snobba le minacce del Cavaliere

Caos nel centrodestra Alfano sfida Berlusconi

ROMA — Frattura nel Pdl dopo le elezioni siciliane. Il segretario Alfano non si dimette e conferma la fiducia al premier Monti che, dalla Spagna, si mostra non preoccupato della minaccia di Berlusconi di far cadere il governo.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 13

Il centrodestra

Caos Pdl, ma Alfano non cede “Veleni dai falchi di Silvio ora vanno messi a tacere”

Corsa per le primarie. “Monti vada avanti”

Il segretario tenta di ricucire con le “sparate” dell'ex premier su Europa e Germania

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «A queste elezioni primarie io intendo candidarmi. Mi candiderò portando avanti i miei ideali che valgono più della mia carriera». Angelino Alfano non ha alcuna intenzione di gettare la spugna. Neanche di fronte alle uscite di Berlusconi, alla sua voglia di rottamare il Pdl e il suo gruppo dirigente. Lui compreso. E quando viene pronunciata la parola dimissioni ribadisce secco, nel caso qualcuno non avesse capito: «Al contrario ho annunciato qualcosa che va anche oltre: mi candido alle primarie del Pdl».

Con Berlusconi però — azzardai il segretario — non ci sono di-

vergenze. Immagine alimentata da «troppi zelanti interpreti del Berlusconi-pensiero, dispensatori di polpette avvelenate che nuocciono al partito», attacca. Dunque non c'è alcuna confessione. E in ogni caso Alfano si dice, e questa sembra una sfida al Cavaliere, «fortemente convinto» delle sue idee; «idee che sono largamente condivise nel Pdl».

Dunque niente passo indietro, ma uno in avanti. Ma alla sua maniera, cercando di tenere insieme il pezzo di partito che guarda a Monti e il quello che auspica altri percorsi. Acrobazie verbali che passano dal richiamo ai suoi ideali, «quelli che ho sposato fin da ragazzino e per i quali ho deciso di impegnarmi in politica. La fede in un'Europa che unifichi, che renda il benessere la costante del popolo europeo, che renda la pace e la sicurezza le ragioni fondative di questa Europa».

Qualcosa che sembra molto

lontano dai furori berlusconiani contro Bruxelles. Ma Alfano cerca di recuperare anche quelli alla linea del Pdl, ad una concezione unitaria. L'Europa a cui pensa, spiega, è però «anche molto diversa da quella che una certa burocrazia ci ha consegnato e una certa attitudine egemonica di alcuni paesi ci ha consegnato». E questi miei ideali, continua il segretario, «si declinano anche attraverso la libertà del cittadino dall'oppressione fiscale».

Ecco allora recuperata l'unità di intenti con il Cavaliere. Per-



ché, continua, «Berlusconi ha riaffermato cose che con modi, termini e parole diverse, praticamente tutti abbiamo sempre detto. A partire dal dissenso nei confronti di un certo modo di fare della Germania e al rischio di politiche recessive anche nell'ultima manovra, quella contenuta nella legge di stabilità».

E anche su Monti, in fondo, le parole di Berlusconi sarebbero state amplificate da un «can can mediatico». E vedrete, chiosa Alfano, che voteremo la fiducia sulla corruzione, perché «per quanto ci riguarda il governo Monti va avanti». Anche se non diremo mai «va tutto bene madama la marchesa». Soprattutto sulla legge di stabilità.

Intanto avanti con le primarie. Che dovranno essere il più aperte possibili per segnare la rinascita del centrodestra. Vedrete, annuncia Alfano, «il nostro che è un movimento carismatico vedrà quel giorno la trasformazione in un grande movimento popolare che indica la leadership attraverso l'espressione del consenso popolare». Domani primo appuntamento per discutere di regole, poi una riunione il 7 novembre con Berlusconi e il 16 termine ultimo per le candidature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi alle 12.30 Giancarlo Galan, candidato alle primarie del Pdl, è ospite al videoforum di Repubblica Tv. Domande a videoforum@repubblica.it

Falsi interpreti

Farebbero bene a tacere alcuni interpreti del pensiero di Berlusconi. Il Pdl e il governo? Mai detto che va bene così com'è. Diremo sempre cosa va cambiato

L'intervista

Montezemolo: è ora
di ristabilire la fiducia
nella democrazia

ROBERTO MANIA A PAGINA 13

L'intervista

“Silvio ha spolpato il Paese ora spetta al Professore decidere se deve candidarsi”

Montezemolo: nuova offerta anti-populismi

Insopportabile

È insopportabile
sentire Berlusconi
attaccare il governo
senza dire che tasse e
austerità sono figlie
del suo disastro

An e gli esodati

Non sappiamo dove
trovare i soldi per gli
esodati mentre An, un
partito ormai morto,
ha un patrimonio di
500 milioni di euro

Società civile

**Voglio impegnarmi
per un grande
progetto di
ricostruzione. Noi
lavoriamo nel campo
della società civile**

ROBERTO MANIA

ROMA — Presidente Montezemolo, che giudizio dà sul voto siciliano?

«I risultati delle amministrative siciliane dimostrano come sia sempre più necessario da una parte costruire un argine al dilagare di un populismo distruttivo che rischia di travolgere il paese in poco tempo e, dall'altra, dare agli italiani una nuova offerta politica».

Il voto di protesta si è espresso in due direzioni: con il consenso a Grillo e con l'astensionismo. Entrambe sono scelte legittime, non crede?

«Nessuno pensa che non siano legittime. La responsabilità di quanto accade non è né dei siciliani, né degli italiani, ma di una politica irresponsabile che fa finta di non accorgersi della crisi della democrazia e che pretende di guarire la malattia con le vecchie ricette. Vent'anni di cattiva politica hanno portato l'Italia sull'orlo di una crisi della casa comune. Dobbiamo impegnarci per un fronte per la ricostruzione che si ponga come primo obiettivo quello di ristabilire la fiducia nella democrazia italiana: deve essere questa la priorità fondamentale di qualunque classe dirigente».

Il suo manifesto “Verso la terza Repubblica”, quello che ha promosso come presidente di Italia Futura insieme ad altri movimenti della società civile, propone una sorta di alleanza tra la cultura cattolica popolare e quella liberale. Nostalgia per la prima Repubblica?

«Non vedo dove siano le nostalgie della prima Repubblica in un progetto che punta a valoriz-

zare le energie del lavoro e dell'impresa attraverso la riduzione dell'intollerabile carico fiscale. Le energie della cultura e delle mille eccellenze italiane, le energie del sociale e del volontariato attraverso la leva della sussidiarietà, le energie di uno Stato finalmente riformato, che deve fare la propria parte là dove gli compete. I molti milioni di italiani che oggi decidono di non votare appartengono a mondi diversi: la risposta può venire solo da una grande operazione che da una parte rinnovi la politica aprendo le porte alla società civile, dall'altra impegni la cultura cattolica a quella au-



tenticamente liberale in un coraggioso progetto di ricostruzione della nazione, con l'ambizione di superare le vecchie scatole politiche e aprire la stagione costituente che dovrà segnare la prossima legislatura».

La ricostruzione dovrebbero realizzarla settori della classe dirigente che per una parte non possono non essere considerati co-responsabili della crisi in cui ci troviamo. Penso ai sindacati che hanno difeso l'esistente, oppure alle imprese che si sono riparate dietro i sussidi e i sostegni di Stato. Siete immuni da responsabilità?

«Non posso che darle ragione, ma il nostro impegno è nel guardare avanti oltre il fallimento della seconda Repubblica e raccogliendo le migliori energie dell'associazionismo civico e sociale. Questo, tra l'altro, è stato l'impegno di Italia Futura che, in tempi non sospetti, ha denunciato, solo per fare alcuni esempi, i mostri a sette teste delle municipalizzate, il peso della tassazione sul lavoro e sulle imprese, la nuova Iri, progettata dall'ex ministro Giulio Tremonti, attraverso la Cassa depositi e prestiti. Lo dicevamo quando Tremonti era il ministro e Berlusconi il presidente del Consiglio».

Cosa pensa del "ritorno" di Berlusconi dopo la sentenza del Tribunale di Milano?

«Avevamo salutato come una scelta responsabile la decisione di Berlusconi di farsi da parte. Siamo stati ingenui. Trovo insopportabile sentire Berlusconi e tanti altri politici italiani parlare dei provvedimenti del governo Monti senza premettere che le tasse e l'austerità sono figlie del loro disastro politico e che quel governo è nato dal loro fallimento. Hanno spolpato un paese straordinario. Ci troviamo ad un punto per cui non sappiamo dove trovare i fondi per gli esodati mentre la fondazione di Alleanza nazionale, un partito ormai morto, ha un patri-

monio di 500 milioni di euro. Con quale credibilità questi signori possono pensare di ricandidarsi a governare il paese?».

Perché lei ha deciso di non candidarsi? Se lo facesse dovrebbe rinunciare allo stipendio milionario che riceve dalla Ferrari. Ha avuto un peso questo aspetto?

«Le assicuro di no. Alla mia età non chiedo niente per me, non pongo alcuna condizione personale su ruoli o cariche. Voglio impegnarmi, come sto facendo, per un grande progetto di ricostruzione nazionale. Perché non si può sempre criticare dalle tribune o esibire atteggiamenti di superiorità morale, occorre sporcarsi le mani con il futuro degli italiani».

Il vostro alleato naturale è l'Udc di Casini?

«Noi lavoriamo nel campo della società civile. Casini fa un discorso diverso. Gli auguro di riuscire a rinnovare il suo partito per davvero».

In ogni caso con l'Udc condividete l'ipotesi di un Monti bis senza che l'attuale premier, però, si candidi alle elezioni. Non è anche questo un sintomo della democrazia malata di cui parlava prima?

«Innanzitutto noi parliamo di "agenda Monti", con tutto quello di nuovo che rappresenta, dal linguaggio allo stile, alle riforme. E soprattutto nella sua discontinuità dalla vecchia politica. Quella è per noi il punto di riferimento e a quella vogliamo dare consenso politico ed elettorale attraverso il voto degli italiani. Per il resto spetta al presidente Monti decidere cosa fare».

Quindi non considera chiusa l'eventualità che Monti si candidi?

«Ripeto: spetta innanzitutto al presidente Monti decidere cosa fare. E sono sicuro che deciderà guardando all'interesse del paese. Tanto più che l'Italia non è affatto fuori dalla crisi».



PRESIDENTE
Luca Cordero
di Montezemolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONALI

LE RICADUTE

IL PD

Bersani: abbiamo vinto Ma i montiani lo incalzano

L'avvertimento di Letta: «Il livello del non-voto è preoccupante
E Grillo ormai ha occupato tutto lo spazio anti-sistema»

LA SERENI

«Un successo per Pierluigi
ma non autorizza
facili entusiasmi»

CARLO BERTINI
ROMA

Due sconfitti, Vendola e Di Pietro, due mezzi-vincitori, Bersani e Casini, che faticheranno a sincronizzare i loro diversi schemi di gioco sulle alleanze: delle varie letture che consegnano il voto siciliano, quella numerica infatti è solo parziale. Viene comunque premiata l'alleanza Pd-Udc e la sinistra radicale, ridotta ai minimi termini dall'onda travolgente di Grillo, non riesce ad essere determinante come avrebbe voluto. «Questo voto è un successo per Bersani ma andrà analizzato in tutta la sua complessità e non autorizza nessun facile entusiasmo», ammette Marina Sereni.

Nel Pd, oltre al leader che esce rin vigorito da questa rimonta nella terra del 61 a 0 del 2001, i più soddisfatti sono i «montiani», i più mogi «i giovani turchi», ma tutti mostrano un senso di sgomento al cospetto dei due soggetti vincenti a tutto tondo, Grillo e l'astensione. Con un non detto che affiora qui e là nei conversari: se come prevedono molti sondaggisti, la proiezione del risultato siciliano alle politiche portasse i 5 Stelle a sfondare quota 20%, sarebbe impresa ardua stringere i bulloni di una maggioranza di centrosinistra che possa reggere all'urto e garantire la governabilità per una legislatura.

Quindi, se Bersani scherza davanti alle telecamere, «abbiamo vinto in Sicilia, una roba da pazzi...», per poi farsi più serio e brindare al «risultato storico», il suo vice Enrico Letta, a Madrid insieme a Monti per un forum Italo-spagnolo, fa notare che

«certo è un grande risultato. Che conferma come il rapporto con l'Udc funzioni e rafforza molto Bersani per le primarie. Ma il livello di astensionismo preoccupa e il dato rilevante è che lo spazio «anti-sistema» è ormai occupato da Grillo. E quindi la sinistra radicale, ormai divenuta residuale, è posta di fronte ad un'alternativa secca: assumere un profilo di sinistra di governo o scomparire». Finito sulla graticola, il leader di Sel getta la croce sul Pd, in quanto «la Sicilia paga il prezzo dei contorcimenti della politica e del fatto che la sinistra non sia riuscita a mettere in campo una forte alternativa al gattopardismo e al trasformismo».

Insomma, il vento siciliano ridà fiato a quanti vorrebbero derubricare o rigettare l'alleanza con Sel per scegliere senza indugi l'asse con i centristi. Ma al patto di ferro con Vendola, non solo Bersani non rinuncia, ma ne fa un punto d'onore, convinto di poter stringere Sel in un recinto «governativo» con i vincoli di coalizione siglati all'atto di comune assunzione di responsabilità sul programma che si son dati i progressisti. «Bersani abbia coraggio, inviti Monti a scendere in campo, Pd e Udc insieme vincono», lo esorta Fioroni.

Poi ci sono i «montiani» del Pd come Gentiloni, consapevoli che il segnale di Grillo induce a non indulgere in trionfalismi e che la difficile governabilità «può divenire pure un fattore di ulteriore spinta per i 5 Stelle, se non verrà costruita una maggioranza attorno ad una visione e non per tirare a campare. Comunque, la scelta isolazionista della sinistra viene punita e l'alleanza con l'Udc mostra di poter funzionare».

Sull'altro versante ci sono i «giovani turchi». La vittoria di un ex comu-



nista come Crocetta fa dire a Matteo Orfini che «tutte quelle fobie sui rischi di uno spostamento a sinistra sono stupidaggini». E tuttavia «il problema è come riuscire a recuperare una parte di quel 50% che non vota. L'astensione si fa più sentire al sud, dove più soffre la crisi chi sta fuori dai processi produttivi. Bisogna trovare il modo di riagganciare quegli elettori, ma è vero che lo schema Pd-udc funziona e che Vendola paga un suo prezzo...».

E lo sfidante numero uno di Bersani, Matteo Renzi, non fa sconti a nessuno, «perché in Sicilia ha vinto l'astensione, il risultato di Grillo è straordinario, deve far riflettere ed è un altro segno del bisogno di rinnovamento della politica». Uno dei suoi interpreti romani, Mario Adinolfi, è più esplicito su questo voto che dimostra che «solo Renzi può battere Grillo, che sfonda, mentre il risultato del Pd è al di sotto delle aspettative. Per questo bisogna radicalizzare il cambiamento e portare gli astensionisti alle urne».

Hanno detto

I cattolici in pressing

«Bersani ora sia coraggioso inviti Monti, Pd e Udc insieme vincono»

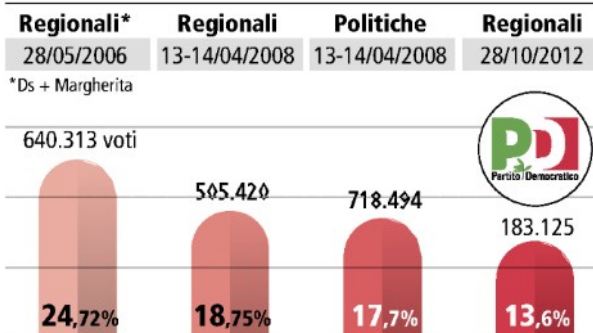
Giuseppe Fioroni

I giovani turchi

«Tutte quelle fobie sui rischi di uno spostamento a sinistra sono stupidaggini»

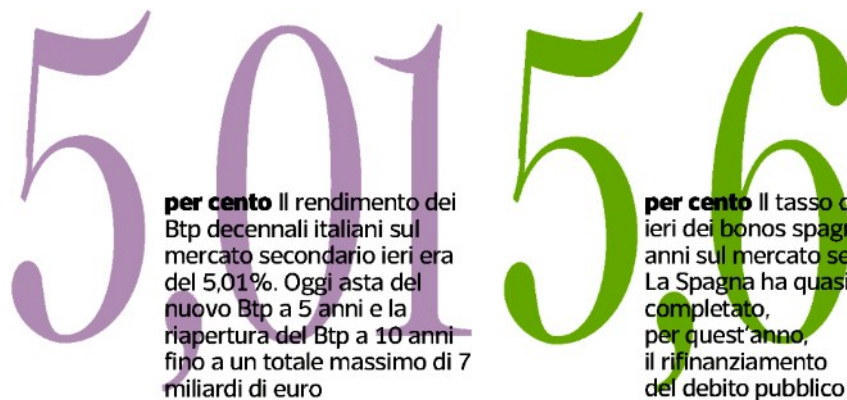
Matteo Orfini

Il Pd in Sicilia



Monti: la minaccia della sfiducia? Bisognerebbe chiedere ai mercati

Il premier a Madrid frena sul supercommissario Ue. Rajoy: aiuti, niente fretta
Il differenziale con i Bund risale a 355 punti, Borse giù. Asta Bot, tassi in calo



L'impegno

«All'Italia non serve lo scudo, non lo useremo per ridurre gli sforzi di risanamento»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID - «Lo spread è risalito per colpa delle minacce di Berlusconi? Non avevo pensato a questa ipotesi, ci rifletterò». Mario Monti è in forma. A Madrid per il vertice bilaterale italo-spagnolo, sfodera ironia e dribbla le contorsioni di politica interna e l'ondata lunga della rivoluzione siciliana. Soprattutto perché «è sbagliato parlare di "minaccia". Io e i miei ministri non possiamo sentirci minacciati perché nessuno di noi ha chiesto questo posto. Siamo stati chiamati a responsabilità di governo in un momento difficile, lavoriamo con un orizzonte che, sin dall'inizio, è quello della primavera del 2013. I risultati a mio avviso ci sono, ma se qualcuno dovesse cambiare idea e ritirarci la fiducia per noi, singolarmente, non sarebbe nulla di preoccupante». E per l'Italia? «Bisognerebbe chiederlo alle forze politiche e ai mercati».

La risposta è, nei numeri, poco rassicurante. La Borsa italiana è scesa ieri del due per cento e poi è leggermente risalita. La spread è tornato a crescere fino a quota 355 anche se i tassi dei Bot sono in calo. «Certo siamo lontani dai 575 punti di spread di un anno fa — dice Monti —, ma resto convinto che a tutt'oggi sia considerevolmente troppo alto rispetto ai fondamentali dell'economia italiana».

Accanto a lui «l'amico Mariano», il premier spagnolo Rajoy inseguito da mesi dal tormentone salvataggio sì, salvataggio no. La musica di Madrid non cambia. «Chiederò l'aiuto europeo se e quando lo riterrò conveniente» ripete lo spagnolo senza fugare le paure per la sostenibilità dei conti pubblici. Il deficit fa paura. «Spendere nel 2011 il 9% del Pil più di quanto si incassi è inconcepibile» dice Rajoy gettando la croce sul passato governo socialista. «Siamo impegnati in un difficile risanamento. Sarebbe bene che anche l'Europa procedesse spedita sui temi concordati a giugno e a ottobre come l'unione bancaria e fisco-

le».

Spagna e Italia sono «soci e amici», assieme hanno spinto perché lo scudo anti-spread diventasse realtà. Ora è lì, dice Monti, «a disposizione nell'arsenale dell'unione monetaria. In queste condizioni l'Italia non ne ha bisogno. Anzi ho assicurato alla signora Merkel che non l'avremmo usato come scorciatoia per ammorbidire il rigore di bilancio. Ma l'importante è che lo scudo sia pronto per chi ne ha bisogno». In piedi a fianco il premier spagnolo finge che la cosa non lo riguardi.

L'Italia è alle prese con la disgregazione dei partiti politici, la Spagna con la crescita dell'indipendentismo in Catalogna e nei Paesi Baschi. Per entrambi la soluzione è più Europa tanto che, come dice Monti, «superata la fase acuta della crisi economica ci vorrà più integrazione così come più legittimità democratica».

E il supercommissario sui bilanci di cui ha parlato il governatore della Bce Mario Draghi?

Il premier italiano la prende alla larga. «In genere sono

sempre d'accordo con il professor Draghi e non so esattamente cos'abbia detto, ma la proposta di un supercommissario potrebbe far pensare ai mercati, che sono fatti da gente sempliciotta, che le regole attuali non bastano. A vigilare sul debito pubblico abbiamo già il Trattato di Maastricht, il patto di Stabilità, il Six pack, il Fiscal compact e il Two pack. Più che un'altra cintura di protezione sul debito, preferirei che l'Europa usasse la sua forza di persuasione per migliorare l'unione economica, promuovendo riforme strutturali su lavoro, energia, prodotti. Le nostre economie raggiungerebbero un equilibrio di produttività e competitività che alla lunga eliminerebbe anche le difficoltà nei bilanci».

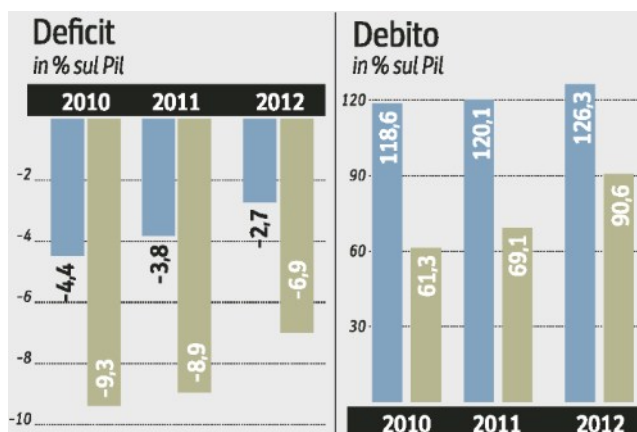
Andrea Nicastro

@andrea_nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

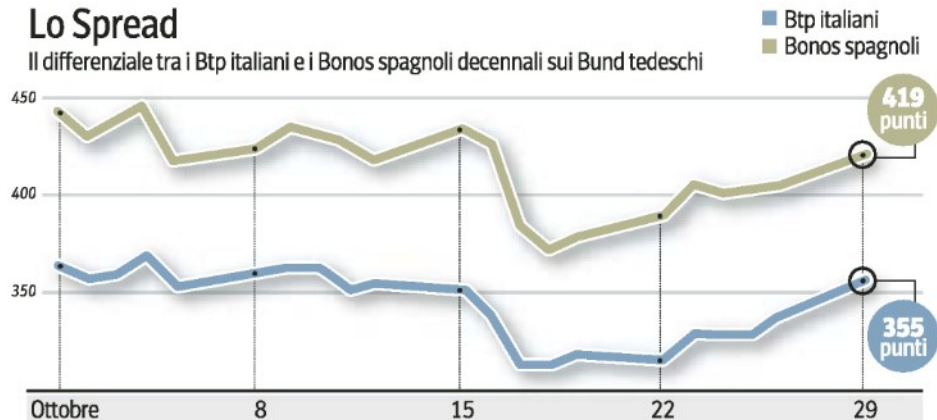


Il confronto

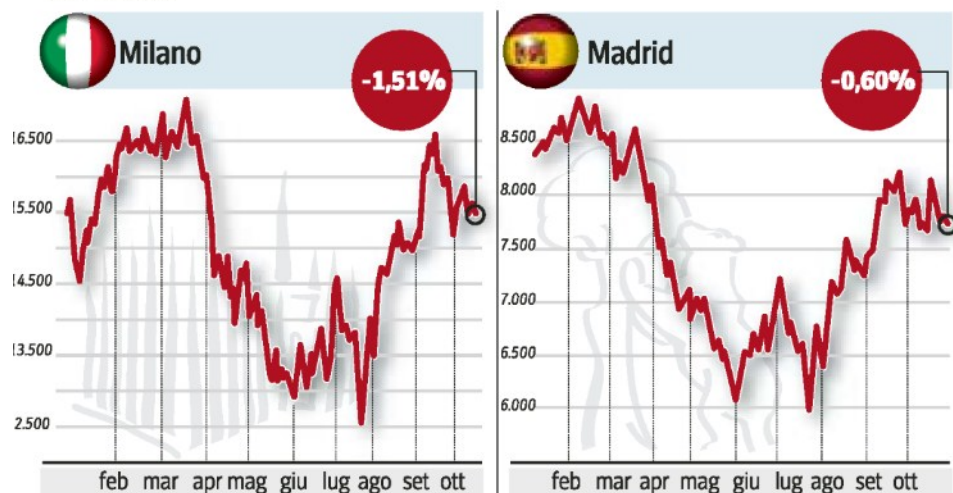


Lo Spread

Il differenziale tra i Btp italiani e i Bonos spagnoli decennali sui Bund tedeschi



Le Borse



D'ARCO

L'imposta sulla casa

Scadenza invariata per l'Imu
L'ultima rata il 17 dicembre

di MARIO SENSINI

A PAGINA 15

Tassa sulla casa L'allarme dei Caf sul ritardo delle procedure dei ComuniNiente rinvio della rata Imu
Grilli: serve per i conti 2012

La Cgil proclama lo sciopero generale per il 14 novembre

ROMA — «La politica economica seguita dal governo Monti è giusta ed è l'unica possibile per il Paese, viste le condizioni di incertezza dell'economia e di fragilità dei mercati». Dopo le durissime critiche di Silvio Berlusconi e nel giorno in cui la Cgil proclama uno sciopero generale di 4 ore contro la legge di Stabilità, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, conferma e difende le scelte dell'esecutivo. «Il Paese ha bisogno di riforme che mettano in ordine i conti e diano margini di concorrenza» ha detto ieri Grilli a L'Aquila, stigmatizzando lo strappo dell'ex presidente del Consiglio.

«Questo è un momento difficilissimo anche per i rapporti istituzionali e di governo, che vivono un'importante fase di transizione» ha detto il ministro dell'Economia, aggiungendo che le circostanze imporrebbero una reazione collettiva, ma che «ultimamente si è un po' perso questo senso di unità». E naturalmente resta «difficilissima» anche la situazione dell'economia e della finanza pubblica, che non può permettersi rilassamenti. Anche per questo, ha detto il ministro dell'Economia, «la scadenza per il pagamento dell'ultima rata dell'I-

mu non cambierà» rispetto alla data del 17 dicembre, anche se molti Comuni non hanno ancora deliberato le aliquote definitive, generando forti preoccupazioni nei Centri di assistenza fiscale. «Non è possibile un rinvio: abbiamo bisogno di entrate quest'anno — ha chiarito Grilli — altrimenti sono a rischio gli obiettivi di deficit».

Oggi a margine del Consiglio dei ministri, Grilli farà un primo punto sul cammino parlamentare della legge di Stabilità, che tutti i partiti che sostengono il governo, non solo il Pdl di Silvio Berlusconi, hanno annunciato di voler modificare profondamente. La legge ora è sul tavolo della commissione Bilancio della Camera, in attesa degli emendamenti che arriveranno entro domani, e sarà in Aula a Montecitorio solo il 13 novembre.

Tempo per trovare un'intesa, anche con un nuovo round di incontri bilaterali tra il premier Mario Monti e i segretari di Pdl, Pd e Udc, forse a fine settimana, ce n'è a sufficienza, ma gli ostacoli non sono facili da superare. Il governo si è detto disposto a modificare la legge, ma non a dare al Parlamento carta bianca, e anche ieri Grilli ha ribadito che nella

manovra di bilancio presentata dal governo c'è una precisa idea di politica economica.

«La riduzione delle tasse e del cuneo fiscale è un obiettivo e con la legge di Stabilità è stato avviato questo percorso» ha detto Grilli. A conferma che non sarà tanto facile smontare completamente la legge di bilancio come vorrebbero fare i partiti di maggioranza. Al posto della riduzione di un punto delle aliquote Irpef sui primi due scaglioni di reddito che riguarderebbe tutti, l'alleggerimento fiscale potrebbe essere circoscritto ai lavoratori dipendenti (con il taglio del cuneo), l'aumento dell'Iva potrebbe essere limitato alla sola aliquota ordinaria (quindi dal 21 al 22%) e anche la sforbiciata sulle detrazioni e le deduzioni potrebbe essere attenuata. Se così fosse, per far quadrare i conti sarebbero necessarie anche le risorse della *spending review* affidata a Francesco Giavazzi (forse 2 miliardi), ma la legge di bilancio non ne uscirebbe stravolta.

Il Pd sembra disponibile alla linea del compromesso, mentre nel Pdl si attende un chiarimento sulla linea da seguire, dopo gli strali lanciati

l'altro ieri dal premier. La Cgil, intanto, ha dissotterrato l'ascia di guerra. Ieri il sindacato guidato da Susanna Camusso ha indetto 4 ore di sciopero generale per il 14 novembre, aderendo alla mobilitazione promossa dai sindacati europei. «È evidente che al centro di questa giornata di sciopero c'è l'obiettivo di cambiare la legge di Stabilità e il complesso delle politiche del governo» sottolinea una nota del sindacato. Dopo aver rimarcato la mancata intesa, «inutilmente ricercata» con la Cisl di Raffaele Bonanni e la Uil di Luigi Angeletti.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Portiamo a casa la legge di stabilità»

Squinzi: impegno forte a trovare l'accordo sulla produttività entro il mese

Le aspettative delle imprese

«Ci attendiamo qualche segnale dal governo, servono incentivi a ricerca e infrastrutture»

Instabilità politica e andamento dei tassi

«Lo spread? Bisogna lasciare depositare la polvere» - Preoccupa il gap educativo

I NODI DA SCIogliere

Ridurre il cuneo

■ La preoccupazione di Giorgio Squinzi è la disoccupazione, soprattutto giovanile, ormai giunta al 35 per cento. Per questo la riduzione del cuneo fiscale diventa una priorità, così come l'impegno forte sull'accordo produttività, riconoscendo ai sindacati il merito di aver capito la necessità di puntare sul salario di secondo livello

Abbattere il peso fiscale

■ «Chi governerà in futuro ha un vero obiettivo da realizzare: portare la pressione fiscale in Italia alla media europea degli altri Paesi sviluppati, che è del 33-35%, contro il nostro attuale 50 per cento», ha detto Squinzi, citando anche il 19% della Polonia, che si avvia ad essere la terza forza manifatturiera d'Europa

Il punto sulla politica

■ Per Squinzi prima del voto si deve varare una nuova legge elettorale «che dia più rappresentatività alle forze sane del Paese». E contemporaneamente bisogna andare avanti sulla strada degli Stati Uniti d'Europa: «Le strutture esistenti possono già accompagnarci su questo cammino»

IL PERICOLO ELEZIONI

«Mi auguro che tutte le forze politiche non cerchino di catturare consenso facendo promesse che non potranno mantenere»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Il governo Monti «può senz'altro fare qualcosa, ci aspettiamo qualche segnale per far ripartire un po' di crescita, dando incentivi alla ricerca e alle infrastrutture». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, continua ad incalzare l'esecutivo e si augura che «la legge di stabilità vada in porto, anche se i segnali non sono positivistissimi».

Ma è anche convinto che «per una vera crescita bisognerà aspettare la prossima legislatura, ormai è abbastanza chiaro». E, proiettandosi su ciò che accadrà nei prossimi mesi, il presidente di Confindustria si sofferma sul quadro politico: «Sono molto preoccupato. Mi auguro che tutte le forze politiche non cerchino di catturare consenso facendo promesse che non potranno mantenere. Bisogna restare con i piedi per terra e avere obiettivi concreti».

La sua opinione è che prima del voto si debba varare una nuova legge elettorale «che dia più rappresentatività alle forze sane del Paese». E in questo, bene l'atteggiamento del Quirinale: «Mi sento confortato dal fatto che il presidente della Repubblica mi ha confermato il suo im-

pegno fortissimo perché si arrivi a una nuova legge prima delle elezioni». Sulle recenti dichiarazioni di Silvio Berlusconi sul governo Monti Squinzi non si è soffermato: «Un elemento aggiuntivo di incertezza in un quadro politico già incerto. Non mi sembra sia il caso di commentare, noi industriali siamo per la stabilità». Non si è espresso invece sull'ipotesi elezioni anticipate: «In ogni caso la vita di questo governo fino alla prossima legislatura è corta». E sulla richiesta del presidente dei Giovani di Confindustria, Jacopo Morelli, di mandare via i ladri e gli incapaci dalla scena politica commenta: «Mi sembra un programma ambizioso».

La sua preoccupazione, come ha detto ieri sia all'assemblea degli industriali di Monza e Brianza sia in mattinata ad Imperia, è la disoccupazione, in particolare quella giovanile, che arriva al 35 per cento. Bisogna puntare alla crescita, quindi, e ridurre il carico fiscale. E Squinzi ha replicato alle parole del ministro del Welfare, Elsa Fornero, senza citarla, secondo cui il governo non è stato chiamato per fare sviluppo: «Lo sviluppo deve tornare al centro dell'azione governativa». Come imprese, ha detto il presidente di Confindustria, ci sarà l'impegno forte a trovare l'accordo sulla produttività. Entro il mese, o in pochi giorni, ha ribadito ieri Squinzi, sottolineando che «i sindacati hanno accettato il principio che una par-

te degli incrementi salariali siano legati alla produttività e quindi inseriti in una trattativa di secondo livello». Pochi giorni, ha affermato ieri anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, mentre la Fornero ha ripetuto che senza un buon accordo i soldi verranno dirottati altrove.

Il fisco deve essere uno degli obiettivi prioritari. «Chi governerà in futuro ha un vero obiettivo da realizzare: portare la pressione fiscale in Italia alla media europea degli altri Paesi sviluppati, che è del 33-35%, contro il nostro attuale 50 per cento», ha detto Squinzi, citando anche il 19% della Polonia, che si avvia ad essere la terza forza manifatturiera d'Europa, e il 14-15% della Svizzera o «le situazioni da sogni come Singapore e Dubai, dove non si pagano le imposte».

A penalizzare l'Italia è anche l'andamento dello spread, che ieri ha rialzato la testa. Squinzi non si sbilancia se sia da collegare all'instabilità politica: «Bisogna lasciar depositare la polvere, non è chiara la chiave di lettura». Piuttosto, «abbiamo uno spread educativo grave come quello finanziario». Bisogna andare avanti sulla strada degli Stati Uniti d'Europa: «Le strutture esistenti possono già accompagnarci su questo cammino, se poi si vorrà accelerare si dovranno studiare soluzioni appropriate», ha concluso, rispondendo ad una domanda sull'ipotesi di un super commissario europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Presidente. Il leader degli industriali Giorgio Squinzi

Sì dei partiti alla Severino

Il governo pone la fiducia, il ministro convince i ribelli

Francesco Grignetti A PAG. 10

Corruzione, sì dei partiti al ministro

La Severino convince i ribelli: «Tutto è perfettibile, ma a volte ci vuole il coraggio di andare avanti»

**Doppia concussione
«Solo da noi chi paga
una tangente può
essere una vittima»**

**«Il Parlamento non solo
non ha frenato
ma ha migliorato
questo provvedimento»**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Pur accompagnato da polemiche e scetticismi, il ddl Anticorruzione stasera sarà legge dello Stato. Il governo ha chiesto alla Camera un voto di fiducia e i partiti della «strana» maggioranza sono pronti a votarla. Compreso il Pdl, che era atteso alla prova dopo lo scarto di Berlusconi dell'altro giorno. Ma Angelino Alfano garantisce: «Voteremo convintamente la fiducia al disegno di legge che reca come prima firma la mia». Per il momento, dunque, le cose marciano come prima.

Ci ha pensato il ministro della Giustizia, Paola Severino, a spendere la sua autorevolezza per chiudere la partita sulla corruzione. L'ha fatto con un pizzico di rabbia, accumulata in queste settimane così incandescenti. «Nulla è approvato da tutti perché nulla è perfetto e tutto è perfettibile», ha esordito, citando una favola di Esopo. «Ma se aspettassimo il provvedimento perfetto, nulla si muoverebbe. E invece il legislatore deve avere il coraggio di andare avanti anche quando non c'è condivisione totale».

Alla Severino hanno fatto male alcune critiche più di altre. C'è stato chi l'ha accusata di avere fatto la scelta di «sdoppiare» il reato di concussione per fare un piacere ad alcuni indagati eccellenti (caso Penati e caso Berlusco-

ni-Ruby, ad esempio). «Non replicherò - dirà lei alla Camera - perché ho spiegato diffusamente la ragione dello sdoppiamento e a questo punto dico che non capisce chi non vuole capire. Erano le fonti europee che ci dicevano di fare attenzione a questa specificità italiana che è la concussione. Nel resto d'Europa, chi paga una mazzetta è sempre considerato un corruttore». In effetti solo in Italia c'è chi paga la tangente ed è considerato una vittima.

E c'è poi stato chi (i magistrati da ultimo, ma anche l'Idv e una larga fetta di giornali di sinistra) ha sostenuto che troppe cose mancano da questo ddl per potersi considerare soddisfatti. «Perché - è sbottata nella sua replica ufficiale - si ricordano solo le assenze e non le presenze? Perché nessuno dice che tutte le pene sono state modificate?». E qui ha sciorinato l'aumento di pena che questo ddl introduce per la concussione, per il peculato, la corruzione semplice, gli atti contrari ai doveri d'ufficio, la corruzione in atti giudiziari. «C'erano in partenza emendamenti abrogativi o altri eccessivamente pesanti. Abbiamo mantenuto un equilibrio tra le pene. E il governo ora è qui a rispondere di quel che ha fatto».

Paola Severino, ieri, a un passo dal voto finale, era un ministro stanco al termine di

una lunga battaglia parlamentare. «Un dibattito molto aspro». Ma porta a casa il risultato e può esserne soddisfatta. «A un certo punto - dice con sarcasmo - nel passaggio tra Camera e Senato, è iniziata la fase della disperazione. Non se ne farà niente... E invece siamo qui. Non soltanto il Parlamento non ha rallentato l'iter di questo complesso provvedimento, ma l'ha migliorato». Si riferiva ai nuovi reati di corruzione tra privati e traffico di influenze illecite.

A quelli poi che si lamentano dei buchi, e dicono che il provvedimento non vale niente perché non c'è l'autorincalaggio né il voto di scambio, le prescrizioni allungate o la riscrittura del falso in bilancio, ecco la sua risposta: «Dissi sin dall'inizio che della prescrizione si deve parlare in un provvedimento di carattere generale. Per il falso in bilancio e il voto di scambio ci sono ddl in discussione. Perché farli confluire qui dentro con l'unico risultato di bloccare tutto?». Conclusione: «È ora che questo provvedimento si trasformi in legge».



Il commento

IL NON VOTO CHE PESERÀ IN PRIMAVERA

IL NON VOTO CHE PESERÀ ALLE URNE DI PRIMAVERA

La tentazione di vedere nel risultato siciliano un'anticipazione di quello delle prossime elezioni politiche è talmente gonfia di implicazioni che va tenuta un po' a freno. E non tanto perché il partito più votato dell'Isola è il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. La perplessità nasce da quel 52,56 per cento di persone che sono rimaste a casa. Forse è possibile azzardare un'ipotesi: il risultato estremizza quella che potrebbe rivelarsi una tendenza nazionale. È la voragine lasciata dalla triste decadenza di Silvio Berlusconi e del suo sistema di potere, che si traduce per ora in astensionismo, frammentazione e derive populiste. E riconsegna un'Italia senza vere maggioranze. È una prospettiva da non augurarsi, ma neppure da rimuovere: se non altro per non rimanere spiazzati. Chiunque vinca, a meno che non sia legittimato da numeri plebiscitari, ormai deve cominciare a pensare non solo alla propria maggioranza, ma alle sue dimensioni e alla sua qualità. E dunque porsi il problema di rappresentare e dare voce ai «non elettori» almeno quanto agli elettori. La Sicilia non si limita a radere al suolo un sistema dei partiti passato in poco più di un decennio dai 61 consiglieri a zero ottenuti dal centrodestra nel 2001, ad una realtà in cui nessuno si avvicina al 20 per cento.

Offre anche un panorama dei problemi con i quali l'inte-

ro Paese potrebbe fare i conti entro qualche mese.

Una legge elettorale che non produce stabilità. Coalizioni vittoriose solo sulla carta. Corpose opposizioni dai connotati antieuropei. Classi dirigenti un po' gattopardesche, un po' nuove, comunque disomogenee, chiamate a governare situazioni di debito e una crisi economica inquietanti. Verrebbe da dire che il microcosmo della Sicilia fornisce la controprova più traumatica della prospettiva di un'Italia condannata all'ingovernabilità; e dunque costretta a riflettere sulla possibilità che Mario Monti rimanga a Palazzo Chigi, seppure a capo di un governo politico, per dare copertura e legittimità internazionale a un Parlamento sfrangiato. Che l'Italia rimanga in una situazione precaria, è indubbio.

A Madrid è stato chiesto al premier se la salita di ieri dello spread (lo scarto fra interessi sui titoli di Stato italiani e tedeschi) sia attribuibile alle minacce scomposte che sabato scorso Silvio Berlusconi ha lanciato contro il governo. Con un misto di ironia e *understatement*, Monti ha risposto: «Non ci avevo pensato». E quando gli hanno domandato che accadrebbe se il Pdl gli togliesse la fiducia, la replica è stata: «Chiedete alle forze politiche e ai mercati finanziari». Ma la sensazione è che quanto sta succedendo vada al di là del ruolo di Monti, e ridimensioni perfino il successo del Movimento 5 Stelle: nel senso che Grillo copre certamente un vuoto di offerta politica, ma solo in parte.

C'è piuttosto da chiedersi quale sia il percorso misterioso grazie al quale i partiti riusciranno a portare alle urne milioni di elettori sfiduciati, or-

mai oltre la soglia dell'indignazione e della protesta fine a se stessa. L'analisi-scorciatoia, adottata soprattutto dai settori più berlusconiani di un Pdl in brandelli e con la guerra in casa, è quella che scarica la responsabilità dell'astensionismo record su una crisi sociale aggravata dal governo Monti. Non stranamente, l'analisi tende a coincidere con quella della Lega; di un'Idv senza voti e con un Antonio Di Pietro vacillante; e dell'estrema sinistra che non ha intercettato né il non voto, né i consensi di Grillo. La realtà sembra più semplice.

Costringe tutti i partiti a una rassegna non di comodo dei limiti e dei ritardi mostrati negli ultimi anni; e magari a cercare un rimedio approvando qualche simulacro di riforma, a cominciare da quella del sistema elettorale. Altrimenti, al massimo possono diventare un argine all'ingovernabilità, come è accaduto in Sicilia con l'alleanza vincente fra Pd e Udc; ma con una legittimazione indebolita dalla maggioranza assoluta degli astenuti. Senza basi solide, e senza una visione lucida delle sfide del futuro, qualunque argine resiste poco. E rischia di essere spazzato via da un distacco dalla democrazia, del quale la Seconda Repubblica fu un antidoto nel 1994; e di cui oggi, invece, è diventata la causa principale.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

L'ombra dell'ingovernabilità

La sinistra prende l'isola ma non la maggioranza

VITTORIA STORICA

Dall'introduzione dell'elezione diretta del presidente non era mai successo che vincessero un candidato di sinistra

DESTRA LITIGIOSA

Contro Musumeci il peso del voto di protesta e le divisioni delle forze del suo schieramento

Non è mai successo nel nostro Paese che in una elezione regionale la partecipazione elettorale sia scesa sotto il 50%. In Sicilia ha votato il 47,4%. Per trovare un valore inferiore dobbiamo far riferimento alle europee in Sardegna nel 2009 quando solo il 40,9% degli elettori è andato alle urne.

Questo dato rappresenta il record negativo per qualunque regione in qualunque tipo di consultazione. In Sicilia ci si è andati molto vicino. Nelle regionali del 2008 aveva votato il 66,7% ma allora si votava anche per le politiche e le urne erano aperte anche il lunedì. Il confronto più attendibile è quello con le regionali del 2006 quando la partecipazione è stata il 59,2%. Il calo quindi è stato di quasi 12 punti percentuali. In valori assoluti vuol dire una differenza di mezzo milione di elettori.

Non è mai nemmeno successo che in una elezione regionale il primo partito abbia ottenuto meno del 15% dei voti. Questa è più o meno la percentuale del movimento di Grillo. È una cifra che per il Movimento 5 Stelle rappresenta un notevole successo, ma che da un punto di vista sistemico desta gravi preoccupazioni. Dopo il M5S troviamo un Pd al 13,5% e un Pdl addi-

rittura al 12,9%. Certo, si tratta della Sicilia e di una elezione regionale con liste civiche legate ai candidati. Ma anche tenuto conto di queste attenuanti resta la netta impressione che si sia davanti alla ulteriore frantumazione del sistema dei partiti. E come si governano una regione e un paese in queste condizioni?

È in questo contesto di accentuata disaffezione dell'elettorato e di crescente frammentazione della rappresentanza che va inquadrato il risultato di queste elezioni. Ha vinto Crocetta. Non era un esito scontato. Gli ultimi sondaggi disponibili davano Musumeci in vantaggio o quanto meno lasciavano presagire una competizione molto più serrata tra i due principali sfidanti. E invece non è stato così. La vittoria di Crocetta è stata netta e rappresenta un successo storico per il centrosinistra. Da quando è stata introdotta l'elezione diretta del presidente non era mai successo che vincessero un candidato di sinistra. Né che il centro-destra non avesse la maggioranza assoluta dei seggi. In Sicilia nessuno oggi ha la maggioranza. Né la destra né la sinistra. È l'effetto del successo di Grillo. La destra l'ha persa per la prima volta dal 1948, ma la sinistra non l'ha conquistata. Né in termini di voti né in termini di seggi. Il premio previsto dal sistema elettorale non è bastato a convertire una minoranza in maggioranza come invece avviene nelle altre regioni italiane. Da domani vedremo come Crocetta riuscirà a governare.

Il centrosinistra ha vinto con poco più del 30% dei consensi in una regione che è ancora, nonostante Grillo, prevalentemente

orientata a destra. Il risultato del Pd non è soddisfacente. Non cresce in una situazione in cui il mercato elettorale diventa più fluido. Lo stesso si può dire della sinistra radicale e dell'Idv. Entrambi non riescono ad arrivare al 5% e quindi restano fuori dalla assemblea regionale. Complessivamente il bacino elettorale della sinistra non si è allargato. Ha funzionato però l'alleanza tra Pd e Udc. E questa è una nota positiva.

La destra siciliana esce male da queste elezioni. Nella sua sconfitta c'è di tutto. C'è il voto di protesta che si è rivolto sia verso Grillo che verso l'astensionismo. C'è la voglia di cambiamento. C'è forse una minore presa del voto clientelare. Ma ci sono anche le divisioni profonde che separano le sue varie componenti. E questo spiega non solo la vittoria di Crocetta ma anche il pessimo risultato del Pdl. Alle politiche del 2008 il partito di Berlusconi aveva ottenuto addirittura il 46,6% dei voti. Nelle regionali del 2006 aveva il 33,4%. Il 12,9% di oggi è una *débâcle*, anche se si deve tener conto della scissione di Fini e di quella di Micciché che si sono presentati con liste diverse. Nel suo complesso però la destra non è sparita. Resta lì, con i suoi Musumeci, Lombardo, Micciché, Romano ecc. Aspetta un nuovo federatore.

E cosa dire infine di Gril-



lo e del suo movimento? Il 18% del suo candidato fa impressione. Fino ad oggi a livello regionale aveva ottenuto il suo maggiore successo in Emilia Romagna nel 2010 arrivando al 6% come lista e al 7% come voto al candidato-presidente. Il risultato di Parma per quanto importante era pur sempre un successo cittadino. In Sicilia alle amministrative della scorsa primavera si era presentato in soli tre comuni superiori ai 15mila abitanti ottenendo il 4,2%. Si parla di pochi mesi fa. Oggi è il primo partito nell'isola. Il Sud non è più il buco nero del M5S. È così che si spiegano le stime che lo danno oltre il 15% a livello nazionale. Fino ad oggi erano dati di sondaggio, oggi sono un dato reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

47,4%**Astensione record**

In Sicilia ha votato il 47,4% degli elettori: non era mai successo che in una elezione regionale la partecipazione elettorale scendesse sotto il 50%. Per trovare un valore inferiore si deve guardare alle europee in Sardegna nel 2009 quando solo il 40,9% degli elettori andò alle urne

15%**La soglia**

Non era mai successo che in una elezione regionale il primo partito abbia ottenuto meno del 15% dei voti. Questa è la percentuale del movimento di Grillo che si è affermato come la prima forza in Sicilia, davanti a Partito democratico e Popolo della libertà

5%**Lo sbarramento**

La sinistra radicale e l'Italia dei valori non hanno superato a livello regionale lo sbarramento del 5%: resteranno perciò fuori dall'Assemblea regionale siciliana

LETTERA APERTA

Ministro Fornero, spieghi al Paese le nuove pensioni L'imperativo di informare bene

Ogni lavoratore deve avere dati certi sulle attese pensionistiche

di **Luigi Guiso**
e **Franco Peracchi**

Caro Ministro Fornero, noi siamo tra i molti che pensano che, con la sua riforma, Lei abbia dato un grande contributo alla stabilità del sistema pensionistico italiano. Si può giustamente affermare che esso abbia ora una più robusta prospettiva di sostenibilità – aspetto essenziale per poter rassicurare i futuri pensionati che riceveranno una pensione. Ma il successo di una riforma pensionistica, a fronte della drammatica transizione demografica e del ristagno della produttività in Italia, ha due requisiti.

Il primo requisito per il successo di una riforma pensionistica è quello di ristabilire un equilibrio tra erogazioni e contribuzioni pensionistiche, senza il quale il sistema sarebbe destinato alla bancarotta. Per raggiungere questo obiettivo, le riforme che si sono succedute a partire dal 1992 hanno fatto uso di una combinazione di strumenti: l'aumento dei contributi, la riduzione degli importi di pensione rispetto alle retribuzioni e, soprattutto con la sua riforma, lo spostamento in avanti dell'età pensionabile.

Il secondo requisito, altrettanto importante ma finora ampiamente sottovalutato, è che i destinatari della riforma siano bene informati circa le nuove regole in modo da fronteggiare con accresciuti risparmi il “gap” tra il salario che percepiranno nell'ultimo anno di lavoro e la pensione che percepiranno da allora in avanti. Quanti lavoratori ancora oggi sanno quello che li aspetta? Quanti sono in grado di prevedere, dopo la miriade di cambiamenti normativi a cui abbiamo assistito – non ultimo la fusione tra i due gradi enti pensionistici, Inps e Inpdap – quale

sarà verosimilmente la loro pensione futura? Quanti continuano ad ancorare la loro pensione attesa all'esperienza dei genitori anziché alla nuova normativa? Eppure senza questo calcolo, senza un'idea abbastanza precisa dell'entità della pensione, è impossibile fare accantonamenti adeguati per la vecchiaia.

Lei, più di tanti altri, sa quali deficienze di conoscenza caratterizzano molti risparmiatori, quanto limitato sia il loro alfabetismo finanziario, quanto carente sia la loro capacità di gestire il loro risparmio, a quali delusioni essi potrebbero andare incontro se calibrano male le loro attese pensionistiche, e quindi quanto importante sia fornire loro informazioni adeguate. Noi stessi, che pure dovremmo appartenere a un gruppo di risparmiatori relativamente istruiti in materia finanziaria, abbiamo non poche difficoltà a prevedere la nostra futura pensione.

Questo secondo requisito è dunque cruciale per il successo duraturo del processo di riforma del sistema pensionistico. Se una fetta importante di lavoratori sottostima l'impatto delle riforme fatte finora sulla loro pensione, e quindi non risparmia abbastanza, sarà poi socialmente difficile accettare il loro stato di povertà: essi dovranno necessariamente essere “salvati” con un adeguato aumento della loro pensione. Questo rappresenta un grande rischio finanziario che grava sui bilanci dell'Inps non di oggi ma dei decenni a venire. Questo rischio risulta poi amplificato da un altro di cui poco si parla: la possibilità che, grazie all'aumento della sopravvivenza alle età più avanzate, si viva più a lungo di quanto oggi non si preveda. Questo ulteriore rischio non è tenuto in considerazione nei calcoli delle erogazioni future, ed è presumibilmente ignorato anche dagli individui stessi nei loro piani di risparmio individuale.

Entrambi i rischi possono essere evitati informando periodicamente i lavoratori sulle loro prospettive pensionistiche, come fece la Svezia dopo la riforma del 1995. In realtà l'obbligo di informazione dei lavoratori è previsto da anni anche dalla legge italiana e sarebbe fondamentale che fosse tradotto in pratica, sulla base di dati attendibili, ufficiali e certificati. Finora, però, nonostante i ripetuti suggerimenti (ad esempio Peracchi e Rossi nel 1995, e Boeri e Brugiavini nel 2003), ben poco è stato fatto, presumibilmente perché i ministri che si sono succeduti avevano paura della perdita di consenso che sarebbe seguita alla delusione di molti lavoratori di fronte alla magra pensione prevista o, forse, per la resistenza dell'Inps a fornire previsioni esponendosi in tal modo al rischio legale che esse possano essere scambiate per promesse. Né l'uno né l'altro sono motivazioni accettabili in uno Stato moderno e responsabile.

Lei, come ministro tecnico, non è soggetta alle paure dei ministri politici, né ai vincoli all'azione che derivano dall'interesse a essere rieletti. Può quindi intervenire con decisione per ridurre i rischi che abbiamo evidenziato e che potrebbe riaprire il discorso sull'effettiva solvibilità del sistema pensionistico. Le chiediamo pertanto, in questa fase conclusiva del suo mandato, di affrontare il problema indicando agli Enti previdenziali le opportune linee guida da seguire per informare adeguatamente i lavoratori sulla probabile pensione che potranno percepire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

